

FESTA DEL CORPUS DOMINI

Alcuni anni or sono, visitando il Cenacolo in Gerusalemme, un gruppo di pellegrini torinesi non potè trattenersi dall'inginocchiarsi, preso da venerazione per quel luogo dove Gesù aveva istituito l'Eucaristia. Mons. Borghesio, che li guidava, cominciò una preghiera.

— Qui non si prega! — interruppe il dragomanno di guardia, estraendo la scimitarra. — E' proibito!

I pellegrini, sconsolati e tristi, uscirono di lì, ma in quel momento udirono la campanella di una chiesa tenuta da suore cattoliche. Vi si recarono di corsa: anche là dentro v'era un Cenacolo, anchè là Gesù era passato, anzi, in quel Cenacolo, Gesù c'era ancora!

E' questa la grande gioia cattolica di poter ritrovare anche quaggiù il nostro amato Salvatore, nutrirci di Lui e difenderci per suo mezzo da ogni assalto del male e dalla disperazione. Oggi, nella festa del Corpus Domini, celebriamo, con tutta la Chiesa: 1) *la presenza reale* di Cristo nell'Eucaristia, 2) *il nutrimento* offerto da Gesù nella Comunione, 3) *l'aiuto e la speranza* che ci vengono dal contatto con questo Corpo del Signore.

I. - NELL'EUCARISTIA E' PRESENTE GESU'

«E preso del pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: — Questo è il mio corpo che è dato per voi: fate questo in memoria di me» (Luc. XXII, 19).

a) Nel giorno del Venerdì Santo si usa togliere dal Tabernacolo le specie eucaristiche che vengono consumate dal sacerdote o portate altrove «in riserva per gli ammalati». In una di queste occasioni, Santa Caterina de' Ricci, passando davanti all'altare spoglio e al tabernacolo aperto, fece la solita genuflessione a Gesù Eucaristico. Allora una suora l'avvertì che sbagliava poichè il tabernacolo era vuoto.

— Vuoto? — rispose la Santa — No, io sento che Lui è lì, sento che c'è...

Andarono sin presso il Tabernacolo: — Non è vero che non ci siete, Amor mio? — mormorò Caterina. Tutte e due guardarono bene. E trovarono che v'erano là alcune particole lasciate in un angolo per dimenticanza dal sacerdote...

Ma l'amore aveva sentito la presenza dell'Amore! (cfr.: «Année Dominicaine», 1921, pag. 25).

b) Noi cattolici crediamo fermamente che nell'Eucaristia si trova presente Gesù con il suo corpo, col suo sangue, con la sua anima e con la sua divinità sotto le specie del pane e del vino. La sostanza del pane e quella del vino si trasformano — all'atto della Consacrazione, durante la Messa — nella vera e reale sostanza di Cristo, pur apparendo ancora pane e vino. Tale mirabile trasformazione si chiama *transustanziazione*, e si verifica in virtù dello stesso Figliuolo Unigenito che dà alle parole del sacerdote un potere «creatore», per così dire.

S. Ambrogio osservava a questo proposito che la parola di Cristo nell'Ultima Cena, quale viene ripetuta nella Messa, muta le leggi di natura: e come nacque da una Vergine contrariando l'ordinamento naturale, così è presente, contro le leggi della natura, nella Santa Eucaristia: miracolo continuo, dunque, sia per la sua presenza nell'atto della consacrazione, come per la prolungazione di tale presenza dopo il Santo Sacrificio.

c) Sappiamo che Lutero e Zuinglio interpretarono diversamente le parole con cui Gesù istituì questo sacramento prodigioso. Per loro il Signore non era presente realmente e sostanzialmente, ma solo a modo di immagine o nella fede e nella supposizione dei credenti, o nei suoi effetti.

Orbene, un pittore di quei tempi di superbe eresie e di arbitrarie affermazioni, dipinse un quadro che si può vedere tuttora nel convento dei benedettini tedeschi di Ottobueren: rappresentò Gesù fra i due suddetti eretici, e sotto la figura di Cristo scrisse: «Questo è il mio corpo»; sotto Lutero il suo insegnamento: «Questo sarà il mio corpo», e sotto Zwinglio: «Questo significa il mio corpo».

Se ci pensate bene, vedrete che quelle parole scritte sotto tre corpi ugualmente vivi e reali polverizzano le incongrue ed illogiche interpretazioni dei poveri protestanti antichi e moderni.

2. - NELL'EUCARISTIA CI NUTRE GESU'

«La mia carne è veramente cibo e il mio sangue sangue è veramente bevanda: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui» (Giov. VI, 55).

a) Perché Gesù ha istituito questo Sacramento? Perché amandoci vuole nutrirci di se stesso; l'identificazione con l'essere amato non potrebbe esser più profonda.

«Come per la vita corporale è necessaria la generazione, con cui l'uomo riceve la vita, e la crescita, con cui vien condotto alla perfezione della vita, così — dice San Tommaso — si richiede un alimento per la conservazione di tale vita. Lo stesso succede nella vita spirituale: come fu necessario il Battesimo, che equivale alla generazione spirituale, e la Cresima, che equivale alla crescita spirituale, così fu necessaria la Santa Eucaristia che è lo spirituale alimento» (III, q. 75, a. 1).

b) Se molti cristiani fossero meno incoscienti, si renderebbero conto della necessità di accostarsi spesso a questo sacramento che è il nutrimento essenziale per la loro vita di Grazia: all'*inrenzione di amore* — come il Bernadot chiama l'istituzione dell'Eucaristia — dobbiamo tutti corrispondere con fede e gratitudine, non tralasciando mai di fortificarci con questo alimento di vitalità incomparabile.

«Gesù abita in tre tabernacoli — scrive Elisabette Leseur —: nel seno della Santissima Trinità, il tabernacolo della sua gloria; nell'Ostia, il tabernacolo del suo affetto; nell'anima nostra mediante la Comunione, il tabernacolo del suo Cuore». Non permettiamo che il suo affetto rimanga solo qualcosa da ammirarsi in un ostensorio sull'altare: approfittiamone ponendoci in contatto con «quel cuore che ha tanto amato gli uomini e ne è stato così mal ripagato»!

c) Celebre è la calorosa argomentazione di Sant'Agostino ad un suo discepolo che obbiettava di *non sentir bisogno* di comunicarsi: — Dio, pur essendo sapientissimo, non seppe darci di più dell'Eucaristia; pur essendo potentissimo, non poté darci qualcosa di maggiore ad essa; pur essendo ricchissimo non trovò nulla da regalarci in più... E tu che sei ignorante, impotente e poveraccio, pretendi poterne far a meno?

3. - NELL'EUCARISTIA PROMETTE GESU'

«Se non mangerete la carne del Figlio dell'Uomo e non berrete il suo sangue, non avrete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giov. VI, 53-55).

a) Nell'Eucarestia dobbiamo vedere anche il pegno della gloria eterna: in questo senso si riallaccia alle nostre Comunioni il fondamentale spirito di speranza cristiana che non dubita in alcun modo delle *promesse* del Redentore.

Tale realtà consolantissima è posta in evidenza da Manuel Galvez nel suo già citato romanzo «Mercoledì Santo», quando descrive con queste parole un quadro consueto nelle nostre chiese: «Si allinearono per un momento al posto della Comunione; ed il sacerdote si dette a porre, in quegli umani salvadenari, la divina moneta eucaristica» (ed. Cappelli, Bologna, 1933, pag. 12).

b) «Panem de coelo praestitisti eis»: hai messo a loro disposizione il pane che discende dal cielo... Così cantiamo in ogni Benedizione col Santissimo Sacramento, prima dell'elevazione dell'ostensorio, ricordando la manna celestiale ed il dono divino del Verbo Incarnato. Ma possiamo anche pensare, in quell'istante, che questo pane è pure quello *che ci merita il cielo*. Infatti ci si promette per esso ogni diletto «omne delectamentum», il diletto del Paradiso.

c) Mons. Rosa che fu Arcivescovo di Perugia, raccontò un giorno che era andato a passeggio fuori della sua città, quando la gente serrandogli d'intorno lo pregò di entrare in chiesa. Dal presbiterio, egli parlò a quelle brave persone, e poi disse al suo segretario: — Va' in sacrestia e vestiti per impartire la Benedizione col Santissimo.

Il segretario va, torna poco dopo, dicendo: — Monsignore, in sacrestia c'è un ragazzo che ha la chiave del tabernacolo, ma non vuol darmela.

L'Arcivescovo si reca in sacrestia e dice al ragazzo: — Sei tu che hai la chiave del tabernacolo?

— Sì — risponde il ragazzo.

— Allora dammela perchè possiamo far la funzione.

— No — risponde quello — Io la chiave non la do a nessuno perchè alla domenica, quando viene il prete, prima d'andar via consegna la chiave a me e mi dice: «Bada bene! Questa è la chiave della casa di Gesù. Tu non devi darla a nessuno». E io non la do.

Si arrese, dopo molte insistenze del prelado. Ma quando dovette riporla, volle che uscissero tutti gli altri ragazzi perchè non vedessero dove egli nascondeva la chiave (cfr. ANGRISANI, *Figlio, ascolta*, Torino, 1951, p. 154).

La morale di questo episodio appare chiara: Gesù viene a custodire la nostra anima: nessuno deve rubarcelo perchè il tesoro del Corpus Domini è il più prezioso, ma anche il più delicato. Nè Satana nè il mondo o la carne devono rapirci tanta Grazia di Dio!

P. REGINALDO FRASCISCO, O. P.

SOLENNITA' DI S. PIETRO o FESTA DEL PAPA

Quando i cardinali, dopo l'elezione di Pio XII, il 2 marzo 1939, si inginocchiarono a baciargli la mano ed il piede in segno di sudditanza, si udì chiaramente il nuovo Papa ripetere con angoscia una invocazione in latino: — Miserere mei, Domine, «Abbi pietà di me, o Signore».

E davvero la responsabilità della cattedra su cui salirono più di 260 successori di S. Pietro è tanto grande che nessun uomo potrebbe sostenerla degnamente senza il particolare aiuto dello Spirito Santo. Ma come Gesù stese la mano per sollevare dalle onde Pietro che stava per sommergersi («Signore, salvami», aveva gridato l'apostolo — Matt. XIV, 30 —), così ogni Pontefice può confidare nell'intervento di Colui che lo chiama a governare il Regno di Dio in terra.